

MASSIMO NEGRI, *“Sudditi tanto valorosi che le faranno honore né men chari saranno alla sua patria” : i gemelli Innocenzo e Germano a Prato negli anni universitari a Padova e un’inedita lettera di Marco Mantova Benavides a Cristoforo Madruzzo*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 97/2 (2018), pp. 437-457.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all’interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



“Sudditi tanto valorosi che le faranno honore né men chari saranno alla sua patria”.

I gemelli Innocenzo e Germano a Prato negli anni universitari a Padova e un'inedita lettera di Marco Mantova Benavides a Cristoforo Madruzzo\*

Massimo Negri

► Nel presente contributo si rende nota un'inedita lettera in cui il famoso giurista Marco Mantova Benavides, scrivendo al cardinale Cristoforo Madruzzo, si congratula con lui della laurea brillantemente conseguita, nel 1575, dai gemelli Innocenzo e Germano a Prato di Segonzano presso l'Università di Padova. Unitamente si forniscono alcune informazioni che, tratte dal carteggio intercorso, durante gli anni universitari, tra i due rampolli e i parenti trentini, rivelano i legami affettivi fra i personaggi citati e fanno altresì luce sulle abitudini e sulla vita quotidiana della buona società del tempo nel principato vescovile di Trento.

► *This contribution makes know a new letter, in which the famous jurist Marco Mantova Benavides congratulates Cardinal Cristoforo Madruzzo on the brilliantly graduated degree, in 1575, from the twins Innocenzo and Germano a Prato di Segonzano at the University of Padua. Together are made know some information, tracked from the correspondence, during the university years, between the two brothers a Prato and their relatives in Trentino. This correspondence reveals the affective bond between the mentioned people and clarify the habits and daily life of the aristocracy and the good society in this time in the bishop's principality of Trento.*

---

\* Questo articolo trae spunto dal lavoro, tuttora in corso, da me svolto sul *Trionfo Tridentino*, poemetto in versi di Leonardo Colombino, nell'ambito di un progetto del Museo del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali di Trento, mirante a meglio definire sia il contesto artistico e socio-culturale dei festeggiamenti del 3 maggio 1547 sia i profili delle famiglie che vi presero parte.

Desidero qui ringraziare, per la preziosa collaborazione, il personale dell'Archivio provinciale di Trento e, in modo speciale, Fiammetta Baldo e Paola Tavelli; il personale della Biblioteca Comunale di Trento e della Biblioteca del Castello del Buonconsiglio; Italo Franceschini della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento. La mia riconoscenza va inoltre a Laura Dal Prà e a Luciana Giacomelli, per gli utili confronti avuti nel corso delle indagini sul *Trionfo Tridentino* e sulle nobili case evocate nei versi del poemetto. Nell'allestimento di questo testo sono stati qualificanti gli scambi di idee e consigli avuti con Luca Gabrielli, al quale sono grato.

Oltre quattrocentosettant'anni fa, nei primi giorni del mese di maggio 1547, il Castello del Buonconsiglio di Trento e, più precisamente, i suoi giardini furono teatro dei festeggiamenti organizzati dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo per commemorare la vittoria dell'imperatore Carlo V a Mühlberg contro le forze dei principi protestanti della Lega di Smalcalda. Di tali celebrazioni fornisce un dettagliato resoconto Leonardo Colombino. Questi, che fu poi tra i principali protagonisti del dissenso religioso nel Trentino del Cinquecento subendo ben due processi per eresia, così come messo in luce sin dai pionieristici studi sull'argomento di Vigilio Zanolini<sup>1</sup>, era allora un giovane notaio. Originario di Terlago, si era iscritto, appena l'anno prima, all'Almo Collegio dei Dottori e dei Notai di Trento, significativamente assieme a Jacopo Aconcio<sup>2</sup>. Vestiti per l'occasione i panni del "letterato di corte"<sup>3</sup>, Leonardo compose la cronaca, in poesia, della festa madruzziana: il *Trionfo Tridentino*, costituito da un sonetto d'apertura e da ottanta stanze in ottava rima, il cui autografo – al quale si farà qui riferimento – si conserva presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, rilegato nel primo volume della *Biblioteca Tirolese* del padre francescano Giangrisostomo Tovazzi<sup>4</sup>.

I versi del Colombino, che al di là dei limitati meriti letterari documentano in maniera attendibile il costume e la 'vita di società' nel Trentino dell'epoca<sup>5</sup>,

<sup>1</sup> Zanolini, *Appunti e documenti*, pp. 56-82. Dopo il contributo di Zanolini e il medaglione biografico, non privo di imprecisioni, tracciato da Francesco Maria Castelli di Castel Terlago, che dell'autore del *Trionfo Tridentino* era discendente (Castelli di Castel Terlago, *Leonardo Colombino*), la più puntuale ricostruzione della figura e della vita del Colombino si deve a Luisa Masé, *La "peste luterana" contagia un notaio*. Sulle vicende più strettamente legate alla sua eterodossia si veda inoltre Paris, *Dissenso religioso e libri proibiti*, in particolare pp. 205-223.

<sup>2</sup> ASCTn, *Almo Collegio dei dottori e dei notai, Libro di immatricolazione* (anni 1459-1546), cc. 168r-170v (Masé, *La "peste luterana" contagia un notaio*, pp. 22-25).

<sup>3</sup> Vettori, *Musiche per i Principi Vescovi*, p. 252.

<sup>4</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino. MDXXXVII. 1574. 3 Maggio*. Il manoscritto riportante la versione autografa del *Trionfo Tridentino* si presenta come un fascicolo autonomo, rilegato nel primo volume della *Biblioteca Tirolese* di padre Giangrisostomo Tovazzi, su cui si veda Stenico, Franceschini, *Introduzione*, pp. 7-18. Dell'operetta di Leonardo Colombino esistono un altro testimone manoscritto, risalente ai primi anni Venti dell'Ottocento, parte della raccolta del barone Antonio Mazzetti e con essa confluito alla Biblioteca Comunale di Trento (BCTn1-167, pp. 375-403), nonché due edizioni integrali a stampa. La prima fu curata nel 1858 da Pietro Larcher quale omaggio per le nozze del cugino Vincenzo con la nobildonna Maria de Ciani (*Il Trionfo Tridentino*); la seconda, che si configura essenzialmente come la ristampa di quella pubblicata dal Larcher, fu inserita da Andrea Galante in appendice alle sue conferenze sul Concilio di Trento (Galante, *Il Concilio di Trento*, pp. 49-63). Rispetto all'originale cinquecentesco, entrambe queste versioni mostrano una veste linguistica che, aggiornata e rimaneggiata secondo i gusti ottocenteschi, si allontana dal dettato dell'autografo della Biblioteca di San Bernardino. Su tale versione risulta invece esemplata l'edizione parziale, comprendente una quarantina di stanze, data alle stampe da Aldo Bertoluzza in occasione del 450° anniversario dall'apertura del Concilio di Trento: Bertoluzza, *Il Trionfo Tridentino*, 1995. In aggiunta alle opere a stampa ora menzionate, corre l'obbligo di citare le edizioni integrali e fedeli all'originale presentate, nelle loro tesi di laurea, da Silvio Devigili, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, e da Ornella Bolognese, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombini*.

<sup>5</sup> Sugli aspetti letterari e linguistici del poemetto di Leonardo Colombino si vedano, in particolare,

non paiono, in definitiva, celebrare tanto il vittorioso sovrano del Sacro Romano Impero quanto piuttosto Cristoforo Madruzzo e la sua dinastia. L'evento storico trascolora sin dalle prime ottave e diventa, in sostanza, un pretesto per cantare i fasti della corte principesca, ridando alla figura del cardinale lustro e credibilità, allora, in parte, appannati. Durante l'ultima fase delle sedute della prima sessione conciliare, riscontrati a Trento alcuni casi di tifo petecchiale, si erano infatti accelerati i tempi per abbandonare il capoluogo atesino e per trasferire a Bologna i lavori della grande assise della Chiesa di Roma<sup>6</sup>. I festeggiamenti del maggio 1547 si tradussero così in un momento celebrativo privato, a gloria e promozione del principe e dei bei nomi dell'aristocrazia e del patriziato tridentini, che vi parteciparono numerosi<sup>7</sup>. D'altra parte, la battaglia di Mühlberg si era combattuta appena il 24 aprile 1547 ed è molto improbabile che in meno di una settimana si fosse stati in grado di approntare una festa simile<sup>8</sup>. Il *Trionfo* doveva insomma essere stato programmato già in precedenza e soltanto in seguito venne solennizzato dal suo cantore con un collegamento alla "pugna" in cui l'elettore Giovanni Federico di Sassonia, a capo della Lega di Smalcalda, era risultato "perditore"<sup>9</sup>.

I festeggiamenti contemplarono un sontuoso banchetto, musiche e danze nonché delle rappresentazioni teatrali, scandite da intermezzi musicali e inscenanti fatti d'armi ed episodi di carattere buffonesco e di tono assai faceto. Momento qualificante fu però la sfilata dei tarocchi, nella quale ventuno comparse femminili, in costume, impersonarono le figure degli 'arcani maggiori' detti anche trionfi, ossia, giustappunto, le carte simboliche dei tarocchi<sup>10</sup>. Una volta

---

Cordin, Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, pp. 224-225; Cordin, *Il Trionfo Tridentino*, e Allegri, *La produzione letteraria*, pp. 563-565.

<sup>6</sup> Jedin, *Storia del Concilio*, pp. 479-511; Curzel, *Il Concilio, il tifo e Giulio Alessandrini*.

<sup>7</sup> Nei versi del *Trionfo Tridentino*, come è stato possibile determinare nello studio in corso, sono evocate una sessantina di famiglie, appartenenti non solo alle più antiche schiatte dell'aristocrazia trentino-tirolese ma anche al patriziato urbano nonché riconducibili a taluni *homines novi*, legati al mondo delle professioni giuridico-legali, come lo stesso autore del componimento poetico.

<sup>8</sup> Marsilli, *Il Trionfo Tridentino*, p. 32.

<sup>9</sup> Le citazioni sono tratte dalla stanza 8 del *Trionfo Tridentino*: "o fosse per mostrar che come ha 'l viso / sincier di fuori ha simil dentro il cuore, / e quanto grato a lui stato l'avisio / sia di vittorioso imperatore / contra Gian Federico, a l'improvviso / restato di la pugna perditore, / che l'imperial corona e 'l papal manto / gettar per terra s'avea dato 'l vanto" (FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 4v).

<sup>10</sup> In virtù di tale sfilata il *Trionfo Tridentino* rientra nel genere letterario dei cosiddetti "tarocchi appropriati", ossia versificati e messi in rima allo scopo di descrivere, lodare o dileggiare un gruppo di persone, a ognuna delle quali collegare una carta che ne rammenti aspetti di fisico e carattere (Marsilli, *I Tarocchi nella vita di società*, pp. 99-102; Berti, *Storia dei tarocchi*, pp. 165-189). Pur con delle varianti riconducibili alle diverse tradizioni regionali, gli 'arcani maggiori' sono rappresentati dai ventidue soggetti seguenti: *Matto, Bagatto, Papessa, Imperatrice, Imperatore, Papa, Amore, Carro, Giustizia, Eremita, Ruota della Fortuna, Forza, Impiccato o Appeso, Morte, Temperanza, Diavolo, Torre o Casa di Dio, Stella, Luna, Sole, Giudizio, Mondo* (Kaplan, *The Encyclopedia of Tarot*, pp. 154-181). Nel poemetto del Colombino mancano la *Temperanza* e la *Papessa* e ci sono la *Fama* (stanza 31) e la *Traditora* (stanza 32), che va intesa chiaramente come allusione all'*Appeso*. Ciò si spiega col fatto che,

terminato questo corteo allegorico, cui era seguita una lunga teoria di dame dei lignaggi più in vista dell'aristocrazia locale, le porte del castello erano state chiuse "per l'ignobil plebe"<sup>11</sup>. Si sottolineava così non solo la separatezza e la differenziazione spaziale tra la festa cortigiana e quella popolare, estesa fuori dalle mura castellane e continuata sino a notte fonda, ma anche, in maniera più o meno esplicita, la malcelata insofferenza nei confronti del popolo da parte dell'*élite* sociale e di governo del Principato, cui il Colombino diede voce. Un'insofferenza nella quale si è voluto leggere il riflesso di una ferita non ancora del tutto sanata, quella cioè rappresentata dall'insurrezione contadina del 1525<sup>12</sup>, durante la quale, a cadere per mano dei rivoltosi, erano stati pure taluni nobili: da Pietro Busio, dinasta del castello di Nomi, dove era stato bruciato vivo nel luglio del 1525<sup>13</sup>, a Giorgio Pichler o Puller *junior*, genero dell'influente Giovanni Antonio Pona-Geremia, del quale aveva sposato la figlia Caterina, assassinato nel successivo mese di agosto nei pressi di Castel Ivano, di cui era capitano dal 1523, quando era subentrato al padre Giorgio Pichler *senior*<sup>14</sup>.

Sbarrati gl'ingressi del Buonconsiglio, il ricevimento proseguì, per nobili e notabili, all'insegna della musica e della danza "insina 'l suon di vespro"<sup>15</sup>:

"Chiuse le porte, eccovi i lèuti e cetre, / flauti, violini, lire e altri stomenti, / e con dolcezza le garule pletre / al passo e meggio già invittar le genti: / ecco li amanti, hor fredì come pretre, / e tutto a un tempo come fiamme ardenti, / con le barette in man sue care manze / invittar reverenti a far le danze"<sup>16</sup>.

Ad accompagnare le danze, quali il *Passamezzo* o *mezzo passo* – il "passo e meggio" richiamato da Leonardo Colombino – e il 'ballo del cappello', cui alluderebbero i versi finali della stanza qui citata<sup>17</sup>, furono liuti, cetre, flauti, violini e lire, ovvero vari "strumenti 'bassi', ma suonati all'aperto o quasi"<sup>18</sup>, dato che, per la festa, si era allestita nei giardini del castello una struttura effimera: una

---

nella più antica iconografia dei tarocchi, questa carta era spesso definita "il Traditore" oppure "Giuda", con chiaro riferimento all'apostolo che vendette Cristo per trenta denari (Vitali, *Arcani svelati*, pp. 151-154).

<sup>11</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 16v (stanza 55, verso 2).

<sup>12</sup> Cordin, *Il Trionfo tridentino*, pp. 181-182; Allegri, *La produzione letteraria*, p. 564.

<sup>13</sup> Pincio, *Annali, ovvero croniche*, pp. 285-290; Perini, *La famiglia Busio-Castelletti*, pp. 219-224. Sui Busio si veda altresì il contributo di Marco Stenico in questo stesso numero.

<sup>14</sup> Pincio, *Annali, ovvero croniche*, p. 290; Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento*, pp. 9-40. Giorgio Pichler *junior* aveva sposato Caterina di Giovanni Antonio Pona-Geremia. Al momento dell'omicidio del marito, la nobildonna era incinta e, dopo aver portato a termine la gravidanza, morì, in seguito al parto, il 6 maggio del 1526.

<sup>15</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 18r (stanza 61, verso 1).

<sup>16</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 16v (stanza 56).

<sup>17</sup> Zuccollo, *La pazzia del ballo*, p. 28v; La Rocca, *La danza a Venezia*, pp. 41-43; Padovan, *I balli per Enrico III*, p. 74.

<sup>18</sup> Vettori, *Note storiche sul patronato musicale*, p. 25.

sorta di baldacchino, puntellato ad aste di sostegno e ornato di squisiti arazzi, confezionati nelle Fiandre e impreziositi da raffigurazioni di argomento astrologico<sup>19</sup>, sulla lettura semantico-interpretativa dei quali ha fatto luce, in anni recenti, Giuseppe Sava<sup>20</sup>. Negli accompagnamenti sonori del *Trionfo Tridentino*, il liuto compare sia in questo contesto che in un altro passo<sup>21</sup>. Nell'ambito di un siffatto momento di aggregazione cortigiana, la presenza di questo strumento, tipico della vita musicale dell'epoca e sul quale s'era sviluppata una specifica letteratura di danza, trova più di una giustificazione. Goverà infatti rammentare come, presso la corte di Cristoforo Madruzzo, fosse attivo il liutista Simon Gintzler che, personalità di primo piano nella storia della composizione di musica per liuto, aveva pubblicato, proprio nel 1547, la sua *Intabolatura de lauto*, uscita a Venezia per i tipi di Antonio Gardane, nel cui frontespizio si dichiarava "musico del Reverendissimo Cardinale di Trento", al quale dedicava l'opera<sup>22</sup>.

Gardane e Scotto erano le due maggiori officine tipografiche lagunari, che, dalla metà e sino alla fine del XVI secolo, si contesero, a colpi di volumi licenziati dai loro torchi, "il primato per quanto riguarda le edizioni liutistiche"<sup>23</sup>, a conferma della fortuna del liuto, sovente impiegato a sostenere i passi delle danze, talvolta da solista, secondo una prassi esecutiva documentata anche dai testi pittorici coevi, quali le scene affrescate tra il 1568 e il 1570 da Giovanni Antonio Fasolo nel salone della palladiana Villa Caldogno, nell'omonimo comune poco a nord di Vicenza: autentico manifesto delle delizie della vita di villa e dell'arte coreutica del secondo Cinquecento (fig. 2)<sup>24</sup>.

In quello stesso torno di tempo, "intavolati balli" erano al centro delle richieste rivolte da Barbara e Ippolita a Prato ai fratelli, tra loro gemelli, Innocenzo e Germano<sup>25</sup>: quattro degli undici figli nati dal matrimonio tra Giuseppe,

<sup>19</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 6v: "né men di l'altre cose è bel il cielo, / che asconde 'l sol e al bel giardin fa velo. / Parlo un ciel fatto in cim'a eccelsi pini / piantati dil giardin in molte parte; / d'oro, di seta, con tapeti fini / in Fiandra lavorati a sottil arte: / dove vi è sol, e luna, e altri divini / lumi, e Calisto con Venere e Marte, / con nube di bombace a bella foggia, / che d'acque nanfe fan cader la pioggia" (stanza 15, versi 7-8 e stanza 16, versi 1-8).

<sup>20</sup> Sava, "Sol, e Luna, e altri divini Lumi".

<sup>21</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 21r: "Con lèuti ecco d'amor dirotti pianti" (stanza 73, verso 1).

<sup>22</sup> Gintzler, *Intabolatura de lauto*. Sulla figura di Simon Gintzler e sulle musiche per liuto conservate in Trentino si vedano Simeon, *Testimonianze sulla presenza del liuto*, e Vettori, *Musiche per i Principi Vescovi*, pp. 253-254.

<sup>23</sup> Rossi, *Il liuto a Venezia*, p. 39, nonché, in particolare, pp. 37-52, 76-95.

<sup>24</sup> Francesca Lodi, in *Gli affreschi delle ville venete*, pp. 183-193 cat. 32. A proposito delle implicazioni più squisitamente coreologiche delle pitture murali del Fasolo a Villa Caldogno si veda inoltre Pontremoli, *La danza del XVI secolo*, in particolare pp. 83-86, 94-99.

<sup>25</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 3r (lettera di Barbara e Ippolita a Prato, in data 21 novembre 1570, ai fratelli Innocenzo e Germano). L'archivio della famiglia dei baroni a Prato di Segonzano è stato acquisito dalla Provincia autonoma di Trento in anni recenti e dal 2011 si conserva presso l'Archivio provinciale (Franzoi, *Una nuova acquisizione per l'Archivio provinciale*), dotato di un importante mezzo di corredo che ne agevola la fruizione (*Famiglia baroni a Prato di Segonzano*).



signore di Segonzano e primogenito di Giovanni Battista a Prato e di Maria Lodron<sup>26</sup>, e Margherita Busio, che, figlia del già menzionato Pietro, era a suo tempo intervenuta con tutta probabilità al *Trionfo Tridentino* assieme a “quelle da Prato”<sup>27</sup>. Sin dall’infanzia, Innocenzo, Germano, Barbara e Ippolita erano molto uniti, anche perché assai vicini d’età. Il parto gemellare aveva infatti avuto luogo nel Castello di Segonzano attorno al 20 maggio 1550: a testimoniare, oltre alle memorie autobiografiche di Innocenzo, di cui, oggi irreperibili, sussistono tuttavia una sintesi compilata a fine Ottocento dal barone Vincenzo a Prato nonché una parziale copia dattiloscritta<sup>28</sup>, sono i messaggi di felicitazione inviati al neo-papà dal “continuo oratore et servo” Girolamo Boscho<sup>29</sup>, dal cugino Paride<sup>30</sup> e dagli zii Nicolò Lodron di Castelnuovo<sup>31</sup>, padre del testé citato Paride, e Maddalena Bagarotto, vedova di Agostino Lodron di Castellano<sup>32</sup>. Barbara era invece nata all’inizio del gennaio 1552, secondo quanto si apprende dalla lettera della nonna, Francesca Fanzini a Torre, vedova di Pietro Busio e madre di Margherita. Scrivendo a Giuseppe a Prato, la suocera auspicava che alla nipotina fosse messo il “nome Barbara per amore de la bona memoria”<sup>33</sup> dell’omonima figlia, convolata a nozze, nel 1537, con il nobile Alberto Saibante, cittadino di Rovereto e Verona, e, all’epoca, evidentemente passata a miglior vita<sup>34</sup>. Ippolita venne infine alla luce nell’estate del 1554, quando il padre Giuseppe, scrivendo ai figli Silvio, Carlo e Virgilio, li avvisava di come

<sup>26</sup> Maria era figlia di Paride Lodron di Castel Romano e Val Lagarina e di Veronica Coppo (Poletti, *I Lodron nel contesto italiano e imperiale*, pp. 65-69).

<sup>27</sup> FBSBTn, ms. 49, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, c. 16r (stanza 53, verso 2).

<sup>28</sup> Si vedano rispettivamente: APTn, *AaP*, b. 1328, cc. 2r-9v (autografo di Vincenzo a Prato, in data 5 maggio 1881) e APTn, *AaP*, b. 1549, cc. 56r-86r (dattiloscritto, *Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*). Già ai primi del Novecento, l’autobiografia scritta da Innocenzo a Prato non appariva completa per cui Ludovico Oberziner rilevava come “dei tre quadernetti di cui questo autografo pare si componesse, or non ne possediamo che due” (Oberziner, *La libreria di un patrizio*, p. 372 nota 2).

<sup>29</sup> APTn, *AaP*, b. 1328, c. 4r (lettera di Girolamo Boscho, in data 29 maggio 1550, al “patrono” Giuseppe a Prato).

<sup>30</sup> APTn, *AaP*, b. 1328, c. 5r (lettera di Paride Lodron, in data 30 maggio 1550, al cugino Giuseppe a Prato). Paride, figlio di Nicolò Lodron e Beatrice di Castellalto, è il nonno dell’omonimo principe e arcivescovo di Salisburgo (Poletti, *I Lodron nel contesto italiano e imperiale*, p. 68).

<sup>31</sup> APTn, *AaP*, b. 1328, c. 7r (lettera di Nicolò Lodron di Castelnuovo, in data 30 maggio 1550, al nipote Giuseppe a Prato). Nicolò Lodron era fratello di Maria, madre di Giuseppe a Prato (Poletti, *I Lodron nel contesto italiano e imperiale*, p. 68).

<sup>32</sup> APTn, *AaP*, b. 1328, c. 8r (lettera di Maddalena Bagarotto, in data 28 giugno 1550, al nipote Giuseppe a Prato). Maddalena, figlia del nobile padovano Antonio Bagarotto, aveva sposato nel 1530 Agostino Lodron, un altro dei sette fratelli maschi di Maria, prima moglie di Giovanni Battista a Prato (Poletti, *I Lodron nel contesto italiano e imperiale*, p. 68).

<sup>33</sup> APTn, *AaP*, b. 1330, c. 2r (lettera di Francesca Busio, nata Fanzini a Torre, in data 18 gennaio 1552, al genero Giuseppe a Prato).

<sup>34</sup> Perini, *La famiglia Saibante*, p. 57 e Perini, *La famiglia Busio-Castelletti*, p. 224.

fosse loro “nasciuta li giorni passati” una “sorelina quale hoggi precando a Dio si farà christiana”<sup>35</sup>.

L'intesa dei rampolli a Prato non svanì e, anzi, si rinsaldò nel corso dell'adolescenza: lo si percepisce chiaramente dalle righe della corrispondenza intercorsa tra i quattro negli anni che i gemelli passarono all'Università di Padova. Scrivendo ai fratelli, nel novembre 1570, Barbara e Ippolita li pregavano – lo si è già detto – per ottenere nuove intavolature, così da allietare le proprie giornate trentine con balli quali “la todeschina et la verginela et la padoana de la paganina”<sup>36</sup>. In cambio inviavano loro, accompagnandoli con una affettuosa professione di modestia, alcuni “bruti fazolli: che l'animo sono grande e le forze picholle”<sup>37</sup>. Il fatto di portare, ben esibito, il fazzoletto era un segno di rango e, come tale, era molto in voga presso la buona società cinquecentesca. Si tratta di un costume attestato anche per gli uomini, i quali ne venivano provvisti proprio dalle donne di casa, che ornavano e ricamavano pazientemente i fazzoletti, corredandoli, ad esempio, di minuscole nappe angolari, come si riscontra in numerosi ritratti virili della seconda metà del XVI secolo<sup>38</sup>. Emblematico, in tal senso, è il quadro di Paolo Veronese nelle collezioni museali fiorentine, dove l'effigiato – un gentiluomo che, avvolto in un ampio mantello con l'interno rivestito di lince, stringe nella mano sinistra un fazzoletto dai tipici fiocchetti (fig. 3)<sup>39</sup> – veniva in passato erroneamente identificato con Daniele Barbaro, patriarca eletto di Aquileia, il quale, durante l'ultima fase del Concilio di Trento, era stato ospite “in domo Illustrium Dominorum de Numio”<sup>40</sup> in contrada San Pietro, ovvero nel palazzo cittadino dei Busio, famiglia cui apparteneva Margherita, mamma dei giovani a Prato<sup>41</sup>.

Sulla piazza padovana, forse più rifornita, anche grazie al vicino emporio commerciale veneziano, o forse, più semplicemente, luogo ove era possibile spuntare prezzi migliori di quelli praticati abitualmente a Trento, i gemelli facevano poi vari acquisti per conto di familiari e parenti, onde soddisfarne le richieste. Comperavano sia capi destinati ad arricchire il guardaroba delle donne di casa – la “chamisola” per la “signora Madre”, o le “manege” per le sorelle<sup>42</sup> –,

<sup>35</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 110r (lettera di Giuseppe a Prato, in data 13 agosto 1554, ai figli Silvio, Carlo e Virgilio).

<sup>36</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 3r (lettera di Barbara e Ippolita a Prato, in data 21 novembre 1570, ai fratelli Innocenzo e Germano). Quanto alle danze evocate nella lettera, si tratta di antichi balli simili alla citata *Pavana* o *Padovana*, come appunto la *Paganina*, sua variante rustica (Padovan, *I balli per Enrico III*, p. 74).

<sup>37</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 5r (lettera di Barbara e Ippolita a Prato, in data 7 febbraio 1571, al fratello Innocenzo).

<sup>38</sup> Levi Pisetzky, *La storia del costume*, p. 165.

<sup>39</sup> Marco Chiarini, in *La Galleria Palatina*, p. 480 cat. 781.

<sup>40</sup> ASTn, *ANTn*, Leonardo Colombino, b. 4418, c. 149r (registro IV, anni 1561-63).

<sup>41</sup> Weber, *Le abitazioni dei Padri a Trento*, pp. 143-144.

<sup>42</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 11r (lettera di Barbara a Prato, in data 20 novembre 1571, al fratello Innocenzo). Le “manege” citate da Barbara potevano essere magari le ‘manezze’ o ‘manizze’, ossia i manicot-



■ 3. Paolo Veronese, *Ritratto maschile*, terzo quarto del XVI secolo, olio su tela. Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina e Appartamenti Reali

sia oggetti e strumenti d'uso nonché complementi d'arredo. Sul finire del 1571, spedirono una "lucerna" al fratello Virgilio<sup>43</sup>, che, al principio del 1573, richiedeva invece loro un "mapamondo"<sup>44</sup>, probabilmente desideroso di disporre di una rappresentazione cartografica affidabile per conoscere meglio le contrade dell'orbe terraqueo che avrebbe poi, a suo modo, percorso, prendendo parte alla "guerra in Fiandra" e finendo i suoi giorni lontano dalla patria, il 24 aprile 1574<sup>45</sup>. Unitamente alla 'carta del mondo', l'a Prato domandava ai gemelli anche "doii tappedi da tavola de quadro turcheschi"<sup>46</sup>. Tappeti, questi, che dovevano essere simili, specie l'esemplare "alquanto grande"<sup>47</sup>, a "quello che sogliono gli Giesuiti là metter sulo pergolo nelle gran feste", come precisò, tempo dopo, Ippolita a Prato, invitando altresì il fratello Germano ad accompagnare a Venezia il cognato Giacomo<sup>48</sup>, per assisterlo nelle trattative onde acquistare, tra le lagune, il copritavolo in questione<sup>49</sup>. A Innocenzo e Germano, Ippolita chiedeva poi "uno de quelli libiri (*sic*) che in segna a chosinare che so che n'avareti a piacer che in para ben' a chosinar"<sup>50</sup>, quasi volesse idealmente prepararsi ad affiancare serve e fantesche e a dirigerle nel governo delle cucine, come conveniva alla perfetta padrona di casa: panni nei quali la giovane si sarebbe calata dopo le nozze con Giovanni Gaspare del fu Odorico Povo o a Paho nel 1575<sup>51</sup>. E un "bel libro"<sup>52</sup>,

---

ti in pelliccia tanto apprezzati in inverno dalle signore in Laguna (Levi Pisetzky, *La storia del costume*, pp. 101-105).

<sup>43</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 304r (lettera di Virgilio a Prato, in data 17 dicembre 1571, ai fratelli Innocenzo e Germano).

<sup>44</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 310v (lettera di Virgilio a Prato, in data 18 gennaio 1573, ai fratelli Innocenzo e Germano).

<sup>45</sup> APTn, *AaP*, b. 1213, cc. 66r, 72r (*Memoriale del canonico Silvio a Prato*).

<sup>46</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 310v (lettera di Virgilio a Prato, in data 18 gennaio 1573, ai fratelli Innocenzo e Germano).

<sup>47</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 310v.

<sup>48</sup> Si tratta di Giacomo Roccabruna, sposo di Lucrezia a Prato, sorella maggiore dei nostri (Baglioni, *Genealogia della famiglia Roccabruna*, p. 120).

<sup>49</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 324r (lettera di Ippolita a Prato, senza data, ai fratelli Innocenzo e Germano a Prato).

<sup>50</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 19r (lettera di Ippolita a Prato, senza data, ai fratelli Innocenzo e Germano a Prato). Priva di un'indicazione precisa, la cronologia della missiva si ricava dall'accento che Ippolita fa al matrimonio della sorella – evidentemente Barbara –, accasatasi con un "omo da bene et ricco et galanto et gentile et nobile et onorato". Barbara era convolata a nozze con Simone Girardi di Pietrapiana il 1 gennaio 1572 (cfr. *infra*).

<sup>51</sup> APTn, *AaP*, b. 1331.1. Nel documento, relativo alla consegna di dote, controdotte e affrancazione di Ippolita a Prato e rogato dal notaio Antonio di Aldrighetto Gislimberti il 1 dicembre 1576, si ricorda come fosse trascorso già un anno da quando la nobildonna e Giovanni Gaspare Povo avevano contratto "legitimum matrimonium". Tra gli altri testimoni chiamati a presenziare alla stipulazione dell'atto, figurava anche "magistro Dominico pittore filio quondam magistris Simonis Carnerii de Tridento", ossia Giandomenico Carneri, protagonista delle più rilevanti committenze d'arte del periodo, sul quale si veda Siracusano, *Giandomenico Carneri e la scultura trentina*.

<sup>52</sup> APTn, *AaP*, b. 1324bis, c. 43v (lettera di Pietro Terlagio, in data 7 febbraio 1571, al cugino Innocenzo a Prato).

certamente di contenuto diverso, Innocenzo lo aveva inviato anche, il 29 gennaio 1571, a Pietro Terlago, figlio del conte Pietro Terlago e di Barbara a Prato, sorellastra di Giuseppe, in quanto nata da Giovanni Battista e dalla sua terza moglie Anna, figlia di Guglielmo d'Arsio<sup>53</sup>. Come si apprende dalla lettera di ringraziamento mandata al cugino, studente a Padova, Pietro Terlago era stato raggiunto dall'assai apprezzato omaggio mentre i rigori di un inverno per nulla avaro di precipitazioni lo obbligavano a stare sepolto "nele stue", già da tre mesi, "per la bella et bianca neve alta più di uno huomo"<sup>54</sup>. Nella sua missiva, il figlio di Barbara a Prato alludeva inoltre ai preparativi della battaglia di Lepanto, che si sarebbe combattuta nell'ottobre di quello stesso anno – il 1571 –, e all'impegno profuso dai "Magnifici Venetiani" nell'allestire la "nuova armata", in vista della "cruciata" della "Christianità" contro l'Impero ottomano, cui il nobiluomo avrebbe voluto far partecipare tutti "li preti et fratti cativi"<sup>55</sup>. I cenni agli eventi della 'grande storia', come quelli ora evocati, sono abbastanza rari nel carteggio di questi anni fra i parenti trentini e Germano e Innocenzo a Prato. Ben più numerosi, affiorano, di contro, i riferimenti ai 'fatti di casa'. Nella stessa comunicazione epistolare in cui, molto verosimilmente nell'avanzata primavera – se non già al principio dell'estate – del 1573, forniva ai fratelli le delucidazioni del caso al fine di provvedere al già rammentato acquisto del tappeto turco, Ippolita a Prato accennava, per esempio, alla piena del fiume Adige che, in località Ischia, dove già il nonno Giovanni Battista possedeva terreni e annessi destinati ad arnesi agricoli e alla stabulazione del bestiame<sup>56</sup>, aveva "lassatto limi et fango in casa da basso" rendendo consigliabile, "per quello fettor et corretto aere", non abitare lo stabile nei "duoi mesi caldi per non malarsi"<sup>57</sup>. Il Capodanno 1572, Virgilio a Prato scriveva invece ai gemelli,

<sup>53</sup> Barbara si era sposata con Pietro Terlago prima del 19 giugno 1557. Allora Silvio a Prato scriveva da Innsbruck per rallegrarsi con la mamma Margherita di come "il signor Carlo Grotta" – che nel 1560 avrebbe sposato Margherita a Prato, sorellastra di Giuseppe (APTn, *AaP*, b. 678, consegna di dote in data 20 febbraio 1560) – l'avesse messo a parte "dil maridezo della signora Barbara". Pregava quindi la madre di ricordar alla zia Barbara di "pagar quello che io ge habio vento *idest* uno paro de fazoletti lavorati cum setta" (APTn, *AaP*, b. 1414, c. 31, lettera di Silvio a Prato, in data 19 giugno 1557, alla madre Margherita).

<sup>54</sup> APTn, *AaP*, b. 1324bis, cc. 43r-43v (lettera di Pietro Terlago, in data 7 febbraio, al cugino Innocenzo a Prato).

<sup>55</sup> APTn, *AaP*, b. 1324bis, c. 43r.

<sup>56</sup> APTn, *AaP*, b. 1319, cc. 66v-67r (parziale inventario di beni mobili di Giovanni Battista a Prato nella casa di Trento e all'Ischia). Il documento fu stilato, in data 6 gennaio 1550, dai commissari testamentari: Francesco II Cazuffi, canonico della cattedrale che agì per conto dell'omonimo nipote Francesco III; Cristoforo conte d'Arsio, che intervenne in nome del padre Guglielmo, e "il Prudente homo messer Petter Plizer da Perzine".

<sup>57</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 324v (lettera di Ippolita a Prato, senza data, ai fratelli Innocenzo e Germano). La missiva è priva di data, ma è lecito immaginare sia stata scritta nella primavera inoltrata del 1573. Da un lato, infatti, Ippolita cita esplicitamente il "tappeto qui per casa turchesco" richiesto da Virgilio a Prato nella sua del 1 gennaio 1573; dall'altro, secondo la testimonianza della gentildonna, la piena dell'Adige aveva reso inagibile la casa all'Ischia per i "duoi mesi caldi", ovvero, con tutta probabilità, quelli estivi.

annunciando loro di avere dato “per la mano la Barberina al Signor Capitani (*sic*) Simone Signor di Predapiana”<sup>58</sup>: unione dalla quale, a un anno di distanza, nacque “uno putino”<sup>59</sup>. Benché si fosse fortunatamente risolto “assai bene”, il parto era stato piuttosto travagliato inducendo Virgilio a informarsi presso i fratelli “deli miracoli che fanno l’Archa de Santo Antonino (*sic*) là in Padoa, sechondo ho inteso”<sup>60</sup>.

Nella città antoniana, come ripetutamente sottolineato, Innocenzo e Germano a Prato si trovavano per motivi di studio. L’avevano raggiunta nel 1569 a cavallo, via Levico<sup>61</sup>. Prima di loro, sia il padre Giuseppe sia il fratello Silvio, destinato a intraprendere la carriera ecclesiastica, avevano frequentato l’ateneo patavino<sup>62</sup>. Più che a Germano, “vissuto ritirato e solitario”<sup>63</sup> e spentosi piamente nell’autunno del 1584 come “anco il Cardinal Borromeo”<sup>64</sup>, la letteratura si è per lo più interessata alla figura di Innocenzo. Proprietario di una ricca biblioteca personale, storiografo e personaggio di spicco nel Trentino dell’ultimo quarto del Cinquecento e del primo decennio del secolo seguente, l’a Prato fu console della città di Trento nel 1582, quando promosse, con un’iniziativa di fatto bloccata sul nascere, la venuta nel capoluogo del tipografo padovano Luigi Portelli<sup>65</sup>, e istituì, per volontà testamentaria, una scuola, detta “Angelica”, di cui predispose statuti e piano di studi senza che però la lodevole iniziativa avesse, dopo la sua morte occorsa nel settembre 1615, alcun reale seguito<sup>66</sup>. Diversamente da quanto sin qui sostenuto dalla storiografia, il *cursus studiorum* dei gemelli non iniziò a Innsbruck. Nel centro tirolese i due gemelli avevano sì studiato, al fine, soprattutto, “de fare nella lingua Germana qualche bon

---

<sup>58</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 305r (lettera di Virgilio a Prato, in data 1 gennaio 1572, ai fratelli Innocenzo e Germano).

<sup>59</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 19r (lettera di Ippolita a Prato, in data 1 gennaio 1573, ai fratelli Innocenzo e Germano).

<sup>60</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 310r (lettera di Virgilio a Prato, in data 18 gennaio 1573, ai fratelli Innocenzo e Germano).

<sup>61</sup> APTn, *AaP*, b. 1549, c. 58 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*).

<sup>62</sup> Il 1 aprile 1539, Ludovico Muzio Aquilano, rettore “Universitatis duorum artistarum et medicarum”, rilasciava a Giuseppe a Prato il certificato di studio (APTn, *AaP*, b. 1321, c. 2r). Nell’attestato di studio, concesso il 23 gennaio 1562 dal bergamasco “Petrus Macciolenus”, rettore “Universitatis iuristarum”, apprendiamo che Silvio a Prato aveva, quale segno distintivo, una cicatrice in corrispondenza dell’occhio destro: “fidem facimus Dominum Sylvium à Prato de Segonzano territorii tridentini habentem cicatricem prope oculum dextrum, esse nostrum scholarem descriptum in matricula” (APTn, *AaP*, b. 1326, c. 7r).

<sup>63</sup> Oberziner, *La libreria di un patrizio*, p. 375.

<sup>64</sup> APTn, *AaP*, b. 1549, c. 70r (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*).

<sup>65</sup> Hausbergher, “Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare”, p. L.

<sup>66</sup> Oberziner, *La libreria di un patrizio*; Antonelli, *Segonzano e Sevignano*, pp. 147-150; de Finis, *Dai maestri di grammatica*, pp. 90-91. Tra gli scritti di Innocenzo a Prato si segnala, in particolare, l’*Historia Tridentinae Civitatis totiusque Principatus*, il cui autografo si conserva alla Biblioteca Comunale di Trento (BCT1-4).

proffitto [...] nel legger et scriver thedescho”<sup>67</sup>, ma i primi rudimenti, come già era avvenuto per i fratelli più grandi Carlo, Silvio e Virgilio, li avevano appresi dal maestro di grammatica Antonio de Lava che, a quanto si apprende dalle carte della famiglia a Prato, gestiva assieme alla moglie una scuola a Gargnano sul lago di Garda. Ai suoi insegnamenti e alle sue cure, Giuseppe a Prato aveva dapprima affidato, a partire dal 22 novembre 1551, i figli maggiori Silvio e Carlo<sup>68</sup>; quindi era toccato a Virgilio, sulle rive del Benaco almeno dal maggio del 1554<sup>69</sup>, e, infine, ai nostri gemelli, successivamente perfezionatisi nel capoluogo enipontano e, da ultimo, approdati allo Studio patavino. Durante gli anni universitari, oltre ad attendere con profitto agli studi, i nostri coltivarono i reciproci interessi: Germano, animato da una speciale passione per le virtù terapeutiche di piante e spezie come quelle dell’“herba Gratiola o Graciadei”, visitava spesso l’“horto di simplici”<sup>70</sup>, ossia il celebre orto botanico fondato a Padova nel 1545<sup>71</sup>; Innocenzo, particolarmente versato nell’arte, si dedicava al disegno e alla pittura<sup>72</sup>. I gemelli ebbero però modo di partecipare altresì a eventi mondani, anche di notevole rilevanza, come l’arrivo a Venezia, nel luglio del 1574, di Enrico III di Valois, il quale aveva allora lasciato la corona di Polonia, ricevuta l’anno precedente per elezione, e si stava recando, attraverso Vienna e l’Italia settentrionale, a cingere quella di Francia, ottenuta a seguito della prematura morte del fratello Carlo IX. Per l’occasione, la Repubblica di San Marco aveva affidato ad Andrea Palladio l’incarico di progettare il grandioso arco trionfale che accolse al Lido il sovrano, in arrivo dall’isola di Murano a bordo del Bucintoro ufficiale, “seduto sopra un trono eretto a poppa”<sup>73</sup>. Nel maggio di quello stesso anno, Innocenzo e Germano avevano presenziato alle nozze, celebrate a Vicenza, dello zio Giustiniano, fratellastro del padre Giuseppe, in quanto figlio di Giovanni Battista a Prato e della terza moglie Anna d’Arsio, con Isabella di Antonio Thiene, esponente della nobiltà berica, dottore in legge e ripetutamente deputato *ad utilia*, come quando si trovò a determinare i destini del palladiano ponte sul Guà, a Montebello Vicentino<sup>74</sup>. La struttura, progettata nel 1575 dal Palladio a cinque archi, fu poi ridotta a

<sup>67</sup> APTn, *AaP*, b. 1414, c. 143r (lettera acefala di Innocenzo a Prato, in data 15 luglio 1567, al fratello Carlo).

<sup>68</sup> APTn, *AaP*, b. 1145, c. 28v (*Libro giornale*).

<sup>69</sup> In una lettera dalla grafia e dall’ortografia ancora piuttosto incerte, Virgilio scriveva al padre da Gargnano il 12 maggio 1554 (APTn, *AaP*, b. 1414, c. 289r).

<sup>70</sup> APTn, *AaP*, b. 1549, c. 59 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*). Sull’erba Gratiola si veda Mattioli, *I discorsi*, pp. 734-735.

<sup>71</sup> Zaggia, *L’università di Padova nel Rinascimento*, in particolare pp. 79-121.

<sup>72</sup> Oberziner, *La libreria di un patrizio*, p. 374.

<sup>73</sup> De Nolhac, Solerti, *Il viaggio in Italia*, p. 98. Sugli apparati effimeri predisposti da Andrea Palladio per l’ingresso trionfale in Laguna di Enrico III di Francia si veda Puppi, *Andrea Palladio*, pp. 407-408 cat. 121.

<sup>74</sup> BBVi, ms. 3398, c. 97r, tav. XXIV (Giovanni Da Schio, *Persone memorabili in Vicenza*). A Vicenza, quella dei deputati *ad utilia*, retaggio della trecentesca dominazione scaligera, era la principale magi-

soli tre, collegati alle rive tramite robusti muri d'ala, in seguito alle decisioni prese, fra gli altri, proprio da Antonio nel settembre 1580, a poche settimane dalla morte del grande architetto<sup>75</sup>.

Degli sposi a Prato-Thiene, i nostri gemelli furono ospiti anche nel 1575. Il 30 agosto avevano conseguito il titolo di dottori *in utroque iure* e, successivamente, avevano preso parte ad altri esami di laurea: Germano in qualità di testimone per le professioni di fede<sup>76</sup> e Innocenzo in veste di commissario d'esame<sup>77</sup>. All'inizio di novembre, si erano poi recati, in carrozza, a Vicenza a visitare, giustappunto, Giustiniano e la sua consorte, che avevano frattanto avuto "il primo figliolino Zuan Battista"<sup>78</sup>. Trascorsi dieci giorni, i giovani a Prato decisero di tornare a Trento nonostante le molte difficoltà del caso. Nella città del Concilio, dove il contagio era stato ufficialmente dichiarato a fine giugno<sup>79</sup>, imperversava infatti la peste, che per altro affliggeva pure Venezia e buona parte della Terraferma veneta<sup>80</sup>. Per questo Innocenzo e Germano avevano faticato a trovare le cavalcature necessarie per il viaggio. Decisivi si rivelarono allora i buoni uffici dell'influente suocero dello zio, il summenzionato Antonio Thiene, che "gli fece avere 5 cavalli", in sella ai quali partirono alla volta delle terre trentine "al mezzo di novembre per la strada del Lavaron"<sup>81</sup>. Giunsero in questo modo a Pergine, accompagnati dalla loro guida che, insieme coi "nollezzini, per timore et ordine havuto in Vicenza non volseron mai partirsi fuor de stalla per stare retirati al

---

struttura cittadina, espressione del locale patriziato, tra le cui fila venivano appunto individuati i deputati (Grubb, *Comune privilegiato e comune dei privilegiati*).

<sup>75</sup> Battilotti, *Palladio tradito*, pp. 97-98.

<sup>76</sup> *Acta graduum*, p. 703 doc. 1063. Anche da studenti i gemelli a Prato avevano rilasciato dichiarazioni attestanti l'ortodossia dei compagni di studio, specie trentini, in procinto di addottorarsi e bisognosi di comprovare la propria devota osservanza alla chiesa di Roma, in base alla bolla *In sacrosancta*, siglata da Pio IV il 13 novembre 1564, con cui era stato imposto ai laureandi di prestare il giuramento di fede cattolica (*Acta graduum*, p. XIII). Per Tiberio Reggio, figlio "magnifici domini Ioannisluce secretarii illustrissimi domini cardinalis de Madrucciis", laureatosi l'11 aprile 1572, Innocenzo e Germano avevano reso testimonianza il 9 aprile precedente (*Acta graduum*, p. 436 doc. 705). In vista della laurea di Giorgio Alessandrini, figlio di Francesco e Ginevra Cazuffi, il 10 agosto 1575 Germano aveva affermato di averlo sempre conosciuto "da piccolo in suso [...] per gentilhommo - religioso" (*Acta graduum*, pp. 691-692 doc. 1049). Il 28 luglio di quello stesso anno, Germano aveva inoltre avvalorato la fede cattolica di Alvisè o Luigi Lutti (*Acta graduum*, pp. 687-688 doc. 1045), il padre del quale, Bartolomeo, nel dicembre 1571 aveva comunicato al figlio la morte della madre, "sua povera consorte", con una lettera inviata proprio al rampollo a Prato (APTn, *AaP*, b. 1409, c. 254r, lettera di Bartolomeo Lutti, in data 8 dicembre 1571, a Germano a Prato).

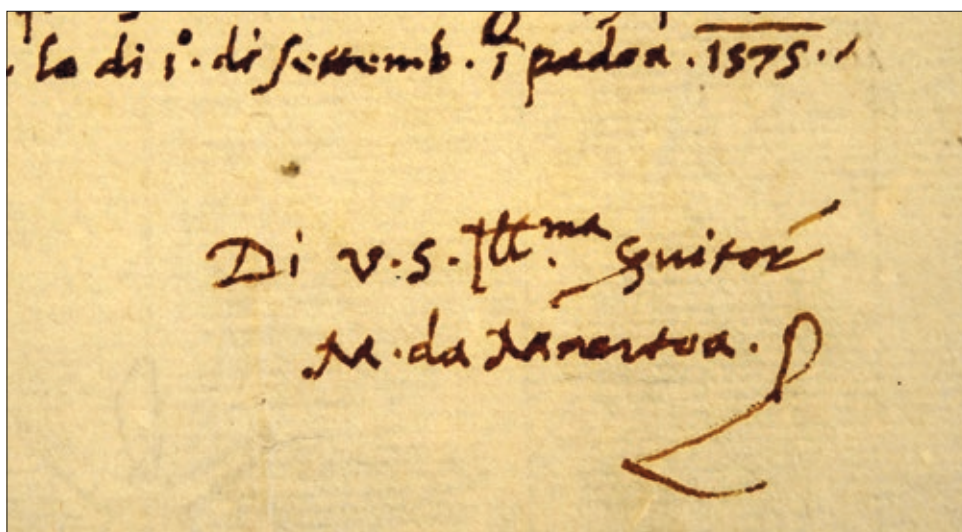
<sup>77</sup> *Acta graduum*, pp. 704-705 docc. 1065-1066.

<sup>78</sup> APTn, *AaP*, b. 1549, c. 61 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*). Giovanni Battista, nato a Vicenza il 2 luglio 1575, sarebbe poi morto "della dissenteria", il 24 settembre 1590, presso il collegio dei Gesuiti di Dillingen, in Baviera, "in gran concetto di santità" (APTn, *AaP*, b. 1313, c. 56r).

<sup>79</sup> Giuliani, *La peste dell'anno 1575*; Folgheraiter, *I Dannati della Peste*, p. 83 (più recentemente ripreso in Folgheraiter, *Il Trentino dei secoli dannati*, p. 79).

<sup>80</sup> Preto, *Peste e società a Venezia*, pp. 13-23.

<sup>81</sup> APTn, *AaP*, b. 1549, c. 65 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*).



La di 1. di sicemb. 1575. Padova.

Di v. s. Ilma. Guitor  
M. da Mantova.

■ 4. Firma di Marco Mantova Benavides, 1575. Trento, Archivio Provinciale, Archivio famiglia baroni a Prato di Segonzano, b. 1410, c. 13r

comercio et non parlorno con altri”<sup>82</sup>. Dalla borgata dell’alta Valsugana, la loro scorta vicentina si rivolse poi tosto a fare ritorno nel capoluogo berico, mentre i due rampolli proseguirono il tragitto con destinazione Segonzano, dove, il mese seguente, li raggiunse pure lo zio Giustiniano<sup>83</sup>.

Nonostante il loro rientro non poco fortunoso, i gemelli rincasarono nella terra natia ‘belli di fama e di ventura’: la discussione della loro laurea in diritto civile e canonico era stata un vero successo come ricordò, generoso di dettagli, lo stesso Innocenzo nella propria autobiografia<sup>84</sup>. Se una simile testimonianza rischia di far sorgere qualche legittimo sospetto circa l’obiettività del racconto, non altrettanto potrà dirsi del giudizio, più imparziale ma ugualmente entusiastico, espresso da Marco Mantova Benavides in un’inedita lettera al cardinale Cristoforo Madruzzo (fig. 4). Celebre docente di diritto all’Università di Padova, insegnante di futuri papi – Pio IV, al secolo Giovanni Angelo de’ Medici – e cardinali, come appunto il Madruzzo, mecenate di artisti e proprietario di una straordinaria collezione di arte e antichità<sup>85</sup>, il Mantova era rimasto ammirato dalle capacità dei gemelli a Prato e aveva voluto condividere le sue più che positive impressioni sul conto dei brillanti neo-laureati con il suo ex studente, al quale lo legava uno speciale rapporto, comprovato da un carteggio di lunga

<sup>82</sup> APTn, AaP, b. 1549, c. 65 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*).

<sup>83</sup> APTn, AaP, b. 1549, cc. 65-66 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*).

<sup>84</sup> Oberziner, *La libreria di un patrizio*, pp. 374-375 e APTn, AaP, b. 1549, cc. 62-64 (*Memorie di Innocenzo a Prato, 1574-1600*).

<sup>85</sup> Tomasi, Zendri, *Mantova Benavides Marco; Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento*.

data. Appena due giorni dopo quella discussione che tanto lo aveva piacevolmente colpito, l'illustre giureconsulto inviava a Roma una lettera al cardinale trentino, ormai da qualche lustro residente nell'Urbe<sup>86</sup>. Tra le righe della breve missiva filtra tutta la più viva emozione del professore che, nonostante l'età assai avanzata, aveva partecipato alla laurea e aveva dato personalmente a Innocenzo e Germano "le insegne" dottorali, ancor'oggi conservate presso l'archivio a Prato, corredate dell'elegante sigillo in cera del vescovo Nicolò Ormaneto (fig. 1)<sup>87</sup>. Prima di congedarsi dal Madruzzo, Marco Mantova Benavides si congratulava con il presule per i due suoi "sudditi tanto valorosi che le faranno honore né men chari saranno alla sua patria"<sup>88</sup>.

### Appendice documentaria

1575 settembre 1, Padova

*Lettera inviata da Marco Mantova Benavides al cardinale Cristoforo Madruzzo al fine di congratularsi con il presule per la laurea dei gemelli Innocenzo e Germano a Prato, adottoratisi in diritto civile e canonico presso l'Università di Padova il 30 agosto precedente.*

APTn, AaP, b. 1410, c. 13r (carta sciolta, 212x313 mm)

Illustrissimo Principe e Monsignor mio Reverendissimo  
Vien di costì il lator presente, il Signor Hieronimo Allegri<sup>89</sup>, francese, honorato e

<sup>86</sup> Siracusano, *L'epistolario di Cristoforo Madruzzo*, pp. 96-99.

<sup>87</sup> APTn, AaP, b. 772 (*Diploma di dottorato*). Il sigillo in cera, pendente dalla pergamena, si conserva in una teca metallica. A forma di mandorla, esso riproduce, in punta, lo stemma del vescovo Nicolò Ormaneto, titolare della cattedra patavina dal 1570 al 1577, attestato in diverse varianti: troncato d'argento e di verde, all'uccello di nero posato sulla partizione, come testimonia lo scudo a testa di cavallo, di fattura ottocentesca, esposto nella Sala San Gregorio Barbarigo del palazzo vescovile di Padova; troncato d'azzurro e di rosso, all'uccello di nero posato sulla partizione, secondo quanto si riscontra nella cimasa della cornice che inquadra l'ovato col ritratto del presule, databile alla seconda metà del XVI secolo, che si trova nella chiesa di San Giuseppe a Bovolone. All'Ormaneto si riferisce anche l'iscrizione all'esergo: "[--]ICOLAVS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS PATAVINVS". Nella parte superiore del sigillo, è invece rappresentata una sorta di Sacra Conversazione, sopra la quale plana l'Eterno benedicente che emerge da una nuvola, fra le testine dei cherubini: al centro sta la *Madonna con il Bambino* in trono; sulla destra *San Prosdocimo*, protovesco di Padova, con il pastorale in una mano e, nell'altra, la brocca battesimale, alludente al suo ruolo di evangelizzatore del Veneto; sulla sinistra compare infine un *Santo* che, avvolto in paludamenti all'antica e 'armato' di libro e penna, sembrerebbe identificabile con un evangelista. Benché gli attributi iconografici non sembrino dirimenti a individuarlo oltre ogni ragionevole dubbio, potrebbe trattarsi di *San Marco*, patrono della Dominante Venezia, cui Padova era soggetta, oppure di *San Luca*, il cui corpo si conserva nella città antoniana, presso la basilica di Santa Giustina. Per l'utile confronto avuto in merito alla facies del blasone di Nicolò Ormaneto e alla lettura iconografica del sigillo appeso a convalida del diploma dottorale di Innocenzo e Germano a Prato, sono riconoscente a Franco Benucci, a mons. Stefano Dal Santo e a Emanuele de Santis.

<sup>88</sup> Vedi Appendice.

<sup>89</sup> Nell'estate del 1574, Marco Mantova Benavides avrebbe dovuto tenere, per conto del Collegio dei

nobile et gentile sî per veder Roma et pigliar il perdono sendo l'anno santo<sup>90</sup> sî etiamdio per basar la mano à vostra signoria illustrissima divoto del suo nome et del valor suo et per farle reverentia à nome mio etiamdio et dirle che le son qual divoto et sviscerato servitore, che le son stato sempre. Pertanto, la supplico sia contenta fargli quella grata accoglienza che la suole à tutti che non viene se non dalla gentilissima et cortese natura sua che sel farà, oltre che n'è gentilhuomo che merta, à me sarà di molta satisfattione intendere che queste poche parole mie sian state di qualche consideratione appresso quella alla cui bona gratia tra tanto inchinevole mi raccomando. Et le dico appresso, che à questi dì habbiamo fatti dottori il Signor Innocentio et Germano da Prato fratelli et sudditi di vostra signoria illustrissima con tanta satisfattione di questi eccellentissimi Padri che nihil supra havendosi portato<sup>91</sup> talmente, che niente più disiderar si possa et appresso han voluto che io dia loro le insegne: avenga che sia vecchio et indisposto et con questa occasione ne ho voluto far motto a quella sapendo esser amati da lei sovra modo che so ne haverà contento grande et satisfattione non poca, et però con esso lei mi congratulo che habbi sudditi tanto valorosi che le faranno honore né men chari saranno alla sua patria di quel che sono a vostra signoria illustrissima alla qual disidero vita longa et quella falicità (*sic*) che si deve da un servitor disiderar al suo Signor non altro. Lo dì 1° di settembre in Padoa 1575.

Di Vostra Signoria Illustrissima Servitor  
Marco da Mantoa

### *Referenze fotografiche*

Trento, Archivio provinciale: fig. 1

Foto dell'autore: fig. 4

### *Riproduzioni da libro*

Binotto, *Vicenza 1540-1600*, p. 782: fig. 2.

Navarro, *Giorgione, Tiziano e la pittura veneta*, p. 155: fig. 3.

---

Giuristi patavino, un'orazione al cospetto di Enrico III di Francia, di passaggio a Padova, sulla via che da Venezia lo conduceva a Ferrara. Il re si era però trattenuto in città troppo poco per consentire al professore di assolvere il suo compito. Così, l'anno seguente, a quando data anche la lettera indirizzata a Cristoforo Madruzzo, il Mantova inviò al sovrano transalpino una copia della suddetta orazione e una lettera accompagnatoria, di cui era "portatore" Cristoforo Allegri "servitore e soggetto della Maestà": un francese, dunque, e dall'onomastica assai simile al nostro Girolamo Allegri (Mantova Benavides, *Di lettere famigliari diverse*, 3v-4r).

<sup>90</sup> Nel 1575 si tenne l'undicesimo Giubileo, indetto da papa Gregorio XIII.

<sup>91</sup> Segue *lavo* cancellato.

## Riferimenti archivistici e bibliografia

APTn = Trento, Archivio Provinciale  
AaP = Archivio famiglia baroni a Prato di Segonzano  
ASCTn = Trento, Archivio Storico del Comune  
ASTn = Trento, Archivio di Stato  
ANTn = Atti dei Notai, Giudizio di Trento  
BBVi = Vicenza, Civica Biblioteca Bertoliana  
BCTn = Trento, Biblioteca Comunale  
FBSBTn = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino

*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600 (1566-1575)*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008 (Fonti per la Storia dell'Università di Padova, 20).

Mario Allegri, *La produzione letteraria*, in *Storia del Trentino, IV, L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 555-596.

Elio Antonelli, *Segonzano e Sevizano con notizie su Piazzole, Lona, Lases in Valle di Cembra*, Trento, Saturnia, 1982.

Jolanda Baglioni, *Genealogia della famiglia Roccabruna*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 12 (1931), pp. 114-127.

Donata Battilotti, *Palladio tradito: il ponte sul Guà a Montebello*, in *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di Maria Elisa Avagnina, Guido Beltramini, Vicenza - Venezia, CISA Andrea Palladio - Marsilio, 2004, pp. 87-101.

Giordano Berti, *Storia dei Tarocchi. Verità e leggende sulle carte più misteriose del mondo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2007.

Aldo Bertoluzza, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino. Le carte da gioco dei tarocchi interpretate ai tempi del Concilio dalle più belle donne trentine*, in "Uomo città territorio", 20 (1995), 235-236, pp. 21-44.

Margaret Binotto, *Vicenza 1540-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento. Tomo secondo*, a cura di Mauro Lucco, Milano, Electa, 1998, pp. 741-804.

Ornella Bolognese, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombini: edizione e commento*, tesi di laurea, relatore Stefano Carrai, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1992-1993.

*Le Carte di Corte. I Tarocchi: gioco e magia alla corte degli Estensi*, a cura di Giordano Berti, Andrea Vitali, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, catalogo della mostra: Ferrara (Castello Estense - Casa di Stella dell'Assassino), 13 settembre 1987 - 10 gennaio 1988.

Francesco Mario Castelli di Castel Terlagio, *Leonardo Colombino. Notizie biografiche*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a.a. 203 (1954), V/III, pp. 137-147.

Patrizia Cordin, *Il Trionfo tridentino di Leonardo Colombino*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio Besomi, Carlo Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1995, pp. 173-189.

Patrizia Cordin, Alberto Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in *L'italiano nelle regioni. Volume II. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994, pp. 211-262.

Emanuele Curzel, *Il Concilio, il tifo e Giulio Alessandrini*, in *Giulio Alessandrini personaggio illustre del Cinquecento tridentino, atti del convegno, Civezzano, 12 settembre 1997*, Civezzano, Scuola media "Giulio Alessandrini", 2000, pp. 45-60.

- La danza a Venezia nel Rinascimento*, a cura di Alessandro Pontremoli, Patrizia La Rocca, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993 (Cultura Popolare Veneta. Nuova Serie, 2).
- Pier De Nolhac, Angelo Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Roma-Torino-Napoli, L. Roux e C. Editori, 1890.
- Silvio Devigili, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, tesi di laurea, relatore Giorgio Varanini, Università degli Studi di Padova, a. acc. 1972-1973.
- Lia de Finis, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1987 (Collana di Monografie, 44).
- Famiglia baroni a Prato di Segonzano. Inventario dell'archivio (1209; 1300-2008)*, a cura di Elena Bertagnolli, Ornella Bolognese, Cinzia Groff, Francesca Tecilla, Trento, Provincia - Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2012.
- Alberto Folgheraiter, *I Dannati della Peste. Tre secoli di stragi nel Trentino, 1348-1636*, Trento, Curcu & Genovese, 1994.
- Alberto Folgheraiter, *Il Trentino dei secoli dannati. Epidemie e sanità dal XIV al XX secolo*, Trento, Curcu&Genovese, 2011.
- Stefania Franzoi, *Una nuova acquisizione per l'Archivio provinciale di Trento: il fondo dei baroni a Prato di Segonzano*, in "Studi Trentini. Storia", 90 (2011), pp. 497-508.
- Andrea Galante, *Il Concilio di Trento. Conferenze. In appendice la ristampa del Trionfo Tridentino di Leonardo Colombino*, Trento, Tipografia G. B. Monauni, 1908.
- Simon Gintzler, *Intabolatura de lauto di Simon Gintzler musico del reverendissimo cardinale di Trento*, Venezia, Antonio Gardane, 1547.
- Carlo Giuliani, *La peste dell'anno 1575 in Trento*, in "Archivio Trentino", 6 (1887), pp. 29-54.
- Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di Giuseppe Pavanello, Vincenzo Mancini, Venezia, Marsilio, 2008.
- James S. Grubb, *Comune privilegiato e comune di privilegiati*, in *Storia di Vicenza. III/1. L'età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, a cura di Franco Barbieri, Paolo Preto, Vicenza, Accademia Olimpica, 1989, pp. 45-65.
- Mauro Hausbergner, *"Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare". Trecento anni di editoria pubblica a Trento*, Trento, Provincia – Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2005.
- Il Trionfo Tridentino*, a cura di Pietro Larcher, Trento, Tipografia G. Marietti, 1858.
- Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento. Volume II*, Brescia, Morcelliana, 1962.
- Stuart R. Kaplan, *The Encyclopedia of Tarot. Volume II*, New York, U.S. Games Systems, 1986.
- La Galleria Palatina e gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Catalogo dei dipinti. Volume II. Catalogo*, a cura di Marco Chiarini, Serena Padovani, Firenze, Centro Di, 2003.
- Patrizia La Rocca, *"Né altro fu fatto che balar". La danza a Venezia attraverso i Diarii di Marin Sanuto (1496-1533)*, in *La danza a Venezia nel Rinascimento*, pp. 27-62.
- Rosita Levi Pisetzky, *Storia del Costume in Italia. Volume terzo*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1966.
- Marco Mantova Benavides, *Di lettere famigliari diverse, à diversi parimenti scritte*, Padova, Lorenzo Pasquati, 1578.
- Pietro Marsilli, *I Tarocchi nella vita di società, la vita di società nei Tarocchi*, in *Le Carte di Corte. I Tarocchi: gioco e magia alla corte degli Estensi*, pp. 95-110.
- Pietro Marsilli, *Il Trionfo Tridentino di Cristoforo Madruzzo*, in "Uomo città territorio", 18 (1993), 212-213, pp. 31-33.

- Luisa Masè, *La “peste luterana” contagia un notaio: i processi per eresia a carico di Leonardo Colombino (1564-1579)*, tesi di laurea, relatrice Silvana Seidel Menchi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1995-1996.
- Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese...*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1568.
- Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova – Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*, a cura di Irene Favaretto, Alessandra Menegazzi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2013 (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 47).
- Fausta Navarro, *Giorgione, Tiziano e la pittura veneta del Cinquecento*, in *La Galleria Palatina e gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Catalogo dei dipinti. Volume I. Storia delle collezioni*, a cura di Marco Chiarini, Serena Padovani, Firenze, Centro Di, 2003, pp. 133-160.
- Ludovico Oberziner, *La libreria di un patrizio trentino del secolo XVI*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, Tipografia Caprin, 1910, pp. 371-412.
- Maurizio Padovan, *I balli per Enrico III re di Francia durante il suo viaggio in Italia nel 1574*, in “Quaderni di Palazzo Te”, 1 (1994), pp. 71-77.
- Alessandro Paris, *Dissenso religioso e libri proibiti nel principato vescovile di Trento tra fine Quattrocento e inizio Seicento*, tesi di dottorato, relatrice Ottavia Niccoli, Università degli Studi di Trento, ciclo XXIII, 2007-2010.
- Quintilio Perini, *Famiglie nobili trentine VIII. La famiglia Saibante di Verona e Rovereto*, in “Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto”, a.a. 156 (1906), III/12, fasc. 1, pp. 46-86.
- Quintilio Perini, *Famiglie nobili trentine IX. La famiglia Busio-Castelletti di Nomi*, in “Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto”, a.a. 156 (1906), III/12, fasc. 2, pp. 209-249.
- Salvatore Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento nella chiesa parrocchiale di Pergine*, Trento, Biblioteca dei Padri Francescani, 1991.
- Giano Pirro Pincio, *Annali, ovvero croniche di Trento...*, Trento, Carlo Zanetti, 1648.
- Gianni Poletti, *I Lodron nel contesto italiano e imperiale del XV-XVI secolo*, in Gianni Poletti, Roberto Codroico, Franca Barbacovi, *Ludovico l'eroe. I Lodron nella storia europea dei secoli XV e XVI*, Tione di Trento, Centro Studi Judicaria, pp. 11-104 (Judicaria Summa Laganensis, 26).
- Alessandro Pontremoli, *La danza del XVI secolo in un documento iconografico di area veneta*, in *La danza a Venezia nel Rinascimento*, pp. 81-99.
- Paolo Preto, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1978.
- Lionello Puppi, *Andrea Palladio*, edizione aggiornata a cura di Donata Battilotti, Milano, Electa, 1999 (1ª ed. Milano, Electa, 1973).
- Franco Rossi, *Il liuto a Venezia dal Rinascimento al Barocco*, Venezia, Arsenale Editrice, 1983 (Quaderni di Materiali Veneti, 19 / Itinerari di storia e arte, 3).
- Giuseppe Sava, “Sol, e Luna, e altri divini Lumi”. *Arazzi fiamminghi del Cinquecento nei versi di Leonardo Colombino: astrologia e cosmografia nelle stanze di Bernardo Cles*, in “Studi Trentini. Arte”, 93 (2014), pp. 281-293.
- Ennio Simeon, *Testimonianze sulla presenza del liuto a Trento*, in “Civis”, 6 (1982), 17, pp. 135-153.
- Luca Siracusano, *Giandomenico Carneri e la scultura trentina del secondo Cinquecento (con una proposta per Paolo)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 88 (2009), pp. 83-105.

- Luca Siracusano, *L'epistolario di Cristoforo Madruzzo come fonte per la storia dell'arte. Con un'appendice di documenti dal Notarile di Roma*, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2018 (Studi e Ricerche, 16).
- Remo Stenico, Italo Franceschini, *Introduzione*, in Giangrisostomo Tovazzi, *Biblioteca Tirolese o sia Memorie storiche degli scrittori della Contea del Tirolo*, a cura di Remo Stenico, Italo Franceschini, Trento - Volano, Fondazione Biblioteca San Bernardino - Comune di Volano 2006, pp. 7-19.
- Franco Tomasi, Christian Zendri, *Mantova Benavides, Marco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 214-220.
- Romano Vettori, *Note storiche sul patronato musicale di Cristoforo Madruzzo cardinale di Trento (1512-1578)*, in "Rivista Italiana di Musicologia", 20 (1985), pp. 3-43.
- Romano Vettori, *Musiche per i Principi Vescovi: la corte del Clesio e dei Madruzzo*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di Rossana Dalmonte, Trento, Edizioni U.C.T., 1994, pp. 241-279.
- Andrea Vitali, *Arcani svelati*, in *Le Carte di Corte. I Tarocchi: gioco e magia alla corte degli Estensi*, pp. 145-157.
- Simone Weber, *Le abitazioni dei Padri a Trento durante il Concilio. Parte II*, in "Il Concilio di Trento. Rivista commemorativa del IV. Centenario", 2 (1943), 1, pp. 139-146.
- Stefano Zaggia, *L'università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto botanico*, Venezia, Marsilio, 2003.
- Vigilio Zanolini, *Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella diocesi di Trento. Spigolature d'archivio. Serie III*, Trento, Tipografia comitato diocesano, 1909.
- Simeon Zuccollo, *La pazzia del ballo composta per M. Simeon Zuccollo da Colonia*, Padova, Giacomo Fabriano, 1549.

